

Direttamente dagli Stati Uniti.....



i **SINCLAIR**
Motor Oils

Tipografia C.M.C. - Genova - Tel. 298.583

Bertoldo a Corte

di Massimo Dursi

La Moscheta

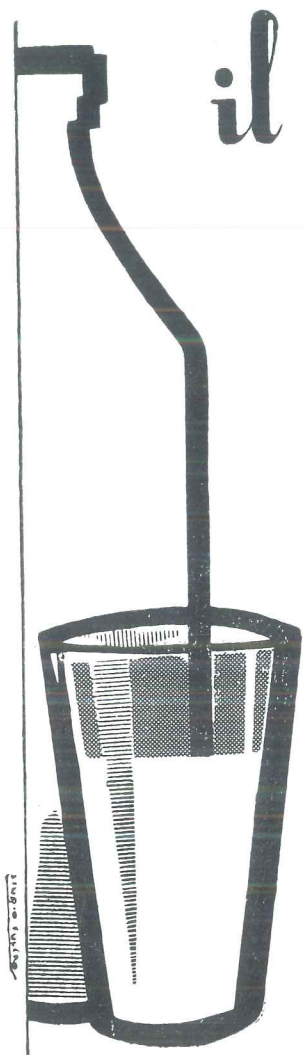
di Angelo Beolco detto Ruzante

nelle edizioni del Teatro Stabile della Città di Torino



TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI GENOVA

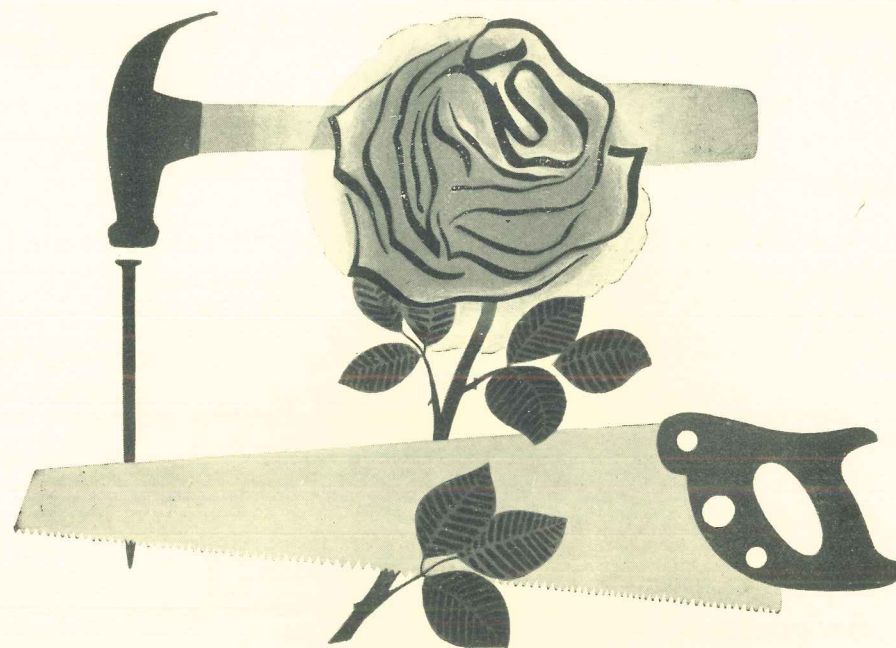
S. p. A. NUOVA CENTRALE del LATTE di GENOVA



il vertiginoso ritmo
della vita moderna
intossica
il vostro organismo

ogni sera
prima di coricarvi
disintossicatevi
con un bicchiere di
latte

**per la vostra salute
più latte**



il petrolio

rende confortevole la vostra casa

Ogni persona si adopera con passione a rendere confortevole la propria casa ed a proteggere quanto possiede dall'usura del tempo.

Ed è il petrolio che vi aiuta in questo sforzo. La pittura che rallegra l'aspetto della vostra casa e la difende dal sole e dalla pioggia, è trattata con solventi petroliferi. Le cere ricavate dal petrolio, abbelliscono e proteggono mobili e pavimenti.

Fertilizzanti e antiparassitari a base di petrolio, agevolano la crescita dell'erba, dei fiori e delle piante del vostro giardino e distruggono le erbe nocive.

Le grandi estensioni di terreno vengono lavorate oggi con macchine speciali, falciatrici, irrigatrici, aratri, ecc. tutte mosse e lubrificate con prodotti petroliferi.

Sono molti i modi con i quali il petrolio aiuta l'uomo a proteggere, sviluppare e rendere confortevole l'ambiente in cui vive; la propria casa e la propria terra.

Per fornire il petrolio necessario a migliorare le condizioni della vita umana, ci vogliono ricerche, fondi, esperienza. Oggi, come ormai da settantacinque anni, l'organizzazione del gruppo ESSO nel mondo è all'avanguardia nell'industria del petrolio.



ESSO STANDARD ITALIANA



 **ALITALIA**
SERVIZIO FRECCIA ALATA

Ufficio di Genova:

Piazza Bandiera, 5 r. - Tel. 29.99.06 - 29.44.24

TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI GENOVA

Stagione 1960-1961

(Decima dalla fondazione)

Gli attori: Gino Bardellini, Dina Braschi, Carlo Cataneo, Giuseppe Celano, Amalia D'Alessio, Gian Carlo Dettori, Giorgio De Virgiliis, Turi Ferro, Arrigo Forti, Bianca Galvan, Donatella Gemmò, Cesarina Gheraldi, Carlo Hintermann, Alberto Lionello, Paola Mannoni, Franca Nuti, Eros Pagni, Vittorio Sanipoli, Myria Selva, Aldo Silvani, Ornella Vanoni.

Direttore Ivo Chiesa, *Amministratore* Luigi Carubbi, *Direttore di scena* Carlo Landi, *Primo Macchinista e Costruttore* Alessandro Rollandini, *Suggeritore* Ugo del Corso, *Capo Eletttricista* Rinaldo Pomati, *Segretario* Giancarlo Fortunato, *Attrezzista* Nino Bellet, *Sarta* Corinna Rollandini.

Repertorio: «La grande speranza», commedia in 3 atti di Carlo Marcello Rietmann (novità assoluta), «Le colonne della società», commedia in 4 atti di Enrico Ibsen, «Il terzo amante», commedia in 3 atti di Gino Rocca, «Uomo e superuomo», commedia in 4 atti di G. Bernard Shaw (mai rappresentata in Italia nella stesura completa).

Registi: Alessandro Fersen, Paolo Giuranna, Luigi Squarzina

Scenografi e costumisti: Ezio Frigerio, Mario Garbuglia, Giorgio Herrmann, Gianni Polidori.

Musiche di: Angelo Musco.

Il cartellone sarà integrato con due spettacoli del Teatro Stabile di Torino -« Bertoldo a corte », di Massimo Dursi e « Antonello capobrigante », di Ghigo de Chiara - che verranno ospitati al Teatro Duse mentre il Teatro Stabile di Genova reciterà al Teatro Gobetti due dei suoi spettacoli.

Il presente cartellone è integrato da due « scambi » con il Teatro Stabile di Torino, che rappresenta per il primo periodo: dal 22 novembre al 5 dicembre, 14 recite in abbonamento (vale il tagliando n. 3) di « Bertoldo a Corte » di Massimo Dursi, con regia di Sergio Liberovici. Dal 6 all'11 dicembre, 6 recite fuori abbonamento de « La Moscheta », di Angelo Beolco detto Ruzante, con regia di De Bosio, scene e costumi di Mischa Scandella.

Il secondo « scambio » avrà luogo dal 18 gennaio al 6 febbraio, e il Teatro Stabile di Torino presenterà: « Antonello capobrigante », di Ghigo De Chiara (valido il tagliando n. 5).



Massimo Dursi

Massimo Dursi (pseudonimo di Otello Vecchieti) è nato a Bologna il 15 febbraio 1902. Scrittore, giornalista, critico, ha collaborato e collabora a numerosi quotidiani e periodici. Ha pubblicato vari volumi di racconti (*Domenica sul fiume*, *La colpa di ognuno*, ecc.). Come autore drammatico ha dato al teatro numerose opere, in uno o più atti, caratterizzate da un linguaggio asciutto e vivo. Ricordiamo, tra quelle portate in scena, *Caccia alla lepre* (1948), *La giostra* (1950, ripresa a Bruxelles, dalla Compagnia « *Le Rideau* », nel 1954), *I Posterì* (1952), oltre naturalmente al *Bertoldo a Corte*, allestito con vivissimo successo dal Teatro Stabile di Torino durante la stagione 1957-58. Attendono la rappresentazione: *Il crociato ovvero Fantasmì in cantina*, *Alceste rivelata*, *Il pugnale finto*, *Le grandi montagne*. Il Dursi si è distinto anche come autore di radiocomposizioni a carattere storico-letterario (*Affanni e canzoni del padre di Bertoldo*, 1954; *Il Passator Cortese*, 1955; *La trafila romagnola*, 1956; ecc.). Come critico, lo scrittore ha tenuto la rubrica teatrale sul settimanale « *Cronache* » e sul quotidiano « *Giornale dell'Emilia* »; attualmente è critico drammatico del « *Resto del Carlino* ». Ha pubblicato *Cinque festival di prosa* (Bologna 1956), raccolta delle cronache del Festival Nazionale della Prosa di Bologna (1951-1955). Il testo del *Bertoldo* è stato pubblicato con prefazione di Francesco Bernardelli e note di regia di Gianfranco de Bosio dall'editore Cappelli (Bologna, 1958).

Il mio Bertoldo

Confesso i miei tradimenti verso il caro Cesare Giulio Croce. Ma quel suo Bertoldo che si concede alla corte non mi sembrò coerente. O peggio, si lasciava corrompere. Comincia fieramente rispondendo al re che gli domanda chi sia: « Un uomo » e ammonendolo che « Chi più in alto siede è in maggior pericolo di precipitare in basso »; poi muore di indigestione alla sua tavola. Una resa a discrezione pagata con equivoci onori che non mi andava. Avevo fra l'altro già detto nella « *Giostra* » che non ci si rassegna al tramonto della tirannia se essa giustifica la vita attraverso la ribellione o la rassegnazione, quando manca in noi stessi la capacità di vivere nella libertà. Era una farsa « cattiva » come si vede. Ora Bertoldo mi offriva il modo di giungere con apparente contraddizione alla stessa dimostrazione per una strada inversa, cioè « buona ». L'uomo non può vivere schiavo se non mutando la schiavitù in complicità con la tirannia. Il mio disarmato Bertoldo sarebbe allora morto di fame piuttosto che sedere a tavola dei servi e dei buffoni. E a rendere evidente il contrasto pensai di mettergli accanto le Maschere figurando di coglierle sul nascere, quali rappresentazioni di servilismo, di opportunismo o di una stupidità armata. « Fai della fame uno spettacolo divertente — gli dicono — e dei rattoppi una decorazione piacevole... Non far paura ma ridere ».

Mantenni gli episodi quali erano stati tramandati da secoli ma ne mutai la sostanza. Il guscio era lo stesso, la polpa diversa. Feci insomma di Bertoldo un uomo assolutamente libero, semplicemente un « uomo » — perchè vivere senza paura è il « mestiere » dell'uomo. Ma a ripensarci non fu un tradimento, e son sicuro di aver Giulio Cesare Croce dalla mia. Infatti non rinunciò mai alla propria dignità per scendere a patti con la fame contro la quale dovette lottare sempre.

Massimo Dursi



Gianfranco De Bosio

Nato a Verona il 16 settembre 1924. Nel 1945 fondò il Teatro dell'Università di Padova, divenuto in seguito Teatro Ruzante. Con tale compagnia allestì numerosi spettacoli, tra cui

Le Coefore di Eschilo, *I Pettegolezzi delle donne* e *La cameriera brillante* di Goldoni, *La Moscheta* del Ruzante e *Un uomo è un uomo* di Bertolt Brecht. La sua attività tra il 1953 e il 1956 registra come momenti di maggior rilievo le regie di *Antigone* di Alfieri, *Sacro esperimento* di Hochwaelder, *Corruzione al Palazzo di Giustizia* di Betti (rappresentata nell'America Latina dalla compagnia Ricci-Magni-Procler-Albertazzi). Dalla stagione 1957-58 ha assunto la direzione artistica del Teatro Stabile della Città di Torino, per il quale ha messo in scena *Bertoldo a Corte* di Dursi, *L'ultima stanza* di Greene, *Gli amori di Platonov* di Cecov, *Il ballo dei ladri* di Anouilh, *Un cappello di paglia di Firenze* di Labiche, *Angelica* di Leo Ferrero, *Qui non c'è guerra* di Dessì, *La conversione del capitano Brassbound* di Shaw, *Come alì hanno le scarpe* di Perrini. Può essere considerato uno dei migliori registi italiani della generazione del dopoguerra. Da anni compie interessanti ricerche stilistiche intese a rinnovare il linguaggio scenico del teatro di prosa mediante l'apporto di tutti i mezzi espressivi spettacolari, dal ballo al mimo, dalla musica al canto.

Da martedì 22 novembre a lunedì 5 dicembre
Recite in abbonamento

BERTOLDO A CORTE

Commedia in 2 parti
di Massimo Dursi

Bertoldo
Marcolfa
Bertoldino
il Re
la Regina
Isabella, dama di corte
Lisetta, dama di corte
il dottor Graziano
Francatrippa
il capitano Spaventa
il Bargello
lo Zolfanaro
primo Rappezzato
secondo Rappezzato
terzo Rappezzato
quarta Rappezzata
quinta Rappezzata
sesta Rappezzata

Gianni Mantesi
Gina Sammarco
Alessandro Esposito
Giulio Oppi
Paola Borboni
Edda Albertini
Anna Maria Cini
Renzo Giovampietro
Franco Passatore
Franco Parenti
Ernesto Cortese
Gastone Bartolucci
Pietro Buttarelli
Franco Parenti
Gastone Bartolucci
Franca Tamantini
Carla Parmeggiani
Ivana Erbetta

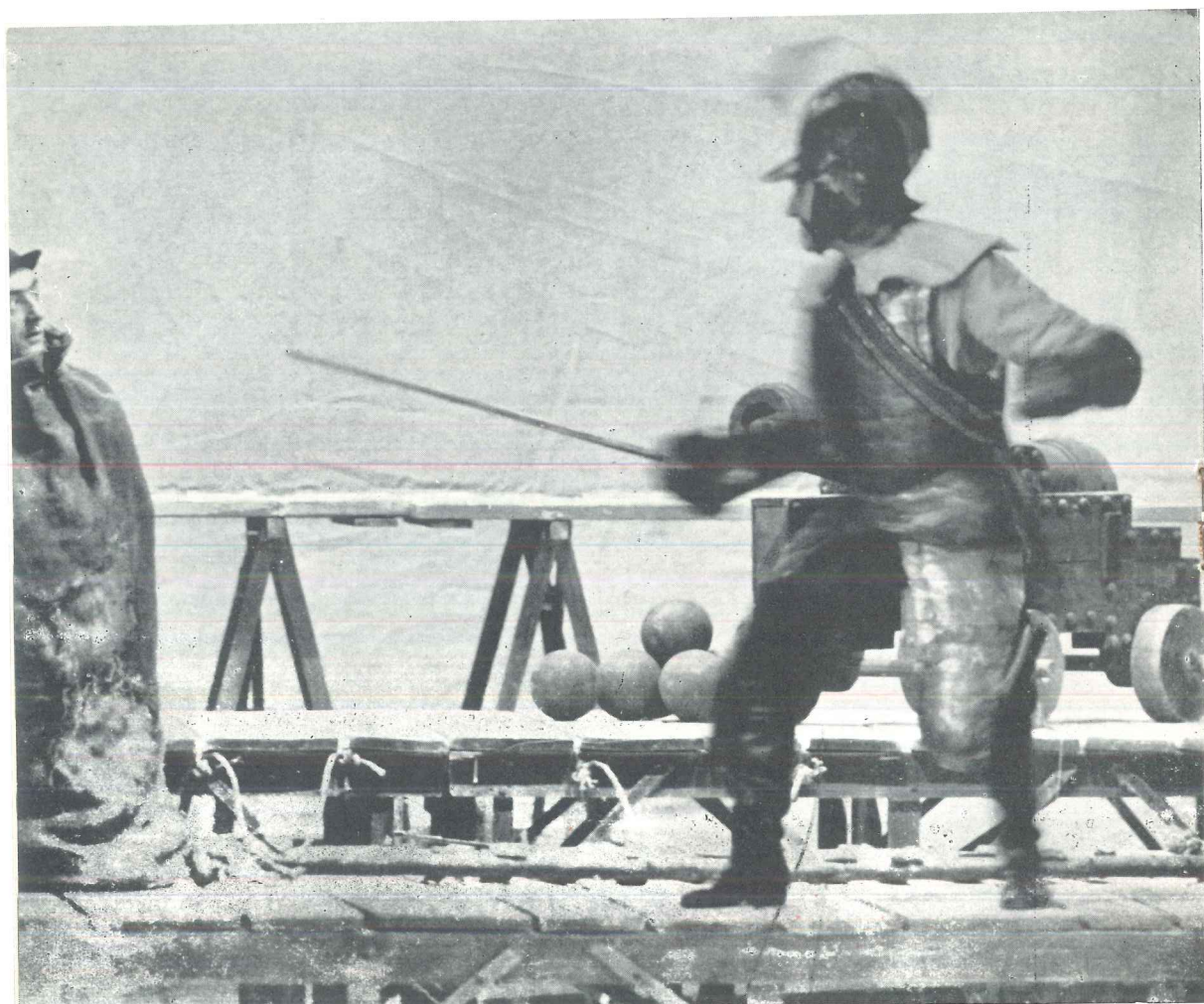
I Rappezzati si camuffano poi durante l'azione da Boia, da Cuochi, da Sguatterri, da Incappucciati.

Regia di Gianfranco de Bosio

Scene di Luciano Damiani
realizzate da Broggi e Colombo

Costumi di Ezio Frigerio
realizzati dalla sartoria del Piccolo Teatro di Milano

Musiche di Sergio Liberovici



Un momento di "Bertoldo a Corte,,

L'ultimo Bertoldo

Bertoldo: il contadino. Poco meno di un secolo avanti che l'ingegnaccio fertile e robusto di Giulio Cesare Croce (1550-1609) lo creasse, un'altra rustica figura era balzata alla luce, staccandosi da un contesto letterario in cui la calma contemplazione umanistica già stava piegando verso un tono elegiaco troppo amabile per essere sincero. Ruzante — è questo il personaggio — si stagliò con un prepotente vigore plebeo e con una comicità densa e sanguigna contro figure più sapientemente modulate e squisitamente vestite di panni classici. Ruzante è originale ed è *vero* per la sua realistica ingenuità ed è espressivamente potente per quel suo tremendo candore che non si nasconde i nomi delle cose. Ed è comico,

poichè il suo autore, pur amandolo ed essendo segretamente pietoso verso di lui, lo trattò con un ironico distacco.

Bertoldo, invece, vestito di non dissimili stracci è *vero* per virtù che diremmo contrarie: per la straordinaria furberia in cui quella stessa condizione sociale ed umana è andata cercando una difesa. Ed essendo appunto « furberia », compete ad essa di avere sempre ragione in un gioco in cui gli altri — gli antagonisti, gli oppositori — sono diminuiti di statura e di capacità, portati alla dimensione di comodo delle marionette. La saggezza di Bertoldo è sì consapevolezza, anche amara, delle vicende e delle dure regole del mondo, ma è contemporaneamente sforzo per sfuggirle, per sgusciare tra le imposizioni, per sottrarsene. Bertoldo è comico, o meglio Bertoldo ci diverte per questo ripetuto esercizio di acutezza e di abilità dialettica, per questa inesauribile risorsa che però si fa via via così compiaciuta da trasformarsi in mestiere.

Questa la figura che ci ha consegnata la tradizione.

Soltanto un'esperienza profondamente sofferta di lotta per la libertà, qual'è stata la Resistenza del nostro Paese, alla quale il mondo contadino partecipò attivamente, — per la prima volta — con un apporto di forze che fu essenziale, ha potuto preparare il terreno per una completa, definitiva maturazione della consapevolezza umana di Bertoldo. Il personaggio si può ricostruire dopo l'ultima battaglia affrontata, senza rinunciare a nulla del suo carattere e di tutto il suo travagliato passato di servitù, irrobustito con una nervatura nuova: c'è ancora tutto il senso della sua fatica e della sua furberia che si esprime nella sua icastica sentenziosità ma con in più la radicata convinzione di una volontà e di una dignità finalmente acquisite che debbono essere affermate. Con questo non si vuol dire che Massimo Dursi, l'autore dell'ultimo *Bertoldo*, abbia operato direttamente sotto la spinta di una suggestione che proviene programmaticamente dalla Resistenza; soltanto si vuole suggerire che questo Bertoldo, la cui morte non è un umoristico incidente, ma una scelta altamente morale, non avrebbe potuto apparire plausibile a noi — e forse non sarebbe stato nemmeno pensabile dall'autore — senza quel momento che ha segnato profondamente la nostra storia. C'è un fermento in lui che proprio da quel momento storico è divenuto patrimonio comune.

Ci era caro Bertoldo per quel godimento che la freschezza popolare, arguta ed incisiva, ci può dare. Il suo gioco scanzonato, la sua fantasia semplice e pungente non potevano non conquistare la nostra simpatia. Oggi l'ultimo Bertoldo, con quella sua malinconica ostinazione, assoluta, quasi disperata, possiamo incominciare ad amarlo.

Giorgio Guazzotti

Angelo Beolco, in arte *Ruzante* (da *ruzzare* = scherzare) nacque nel 1502 a Padova dove pure morì il 17 marzo 1542, cadetto di un ramo della nobile famiglia milanese Beolco, figlio naturale di Giovan Francesco, dottore in arte e medicina, e di una umile dama della servitù. Della sua vita si sa poco. Fu sovente ospite nelle ville dell'aristocrazia veneta. Con Aurelio Alvarotto detto Menato, Girolamo Zanetti detto Vezzo, Castegnola detto Bilora ed altri formò una compagnia comica, delizia delle gaie brigate veneziane, padovane ed anche ferraresi. Di solito tale compagnia rappresentava testi scritti dal Ruzante stesso, il quale come autore e attore ottenne ovunque grandi successi; e di lui parlò, con visibile entusiasmo, lo stesso Galileo Galilei. Le opere di lui che sono rimaste, oltre alla *Moscheta*, sono il *Reduce*, il *Bilora*, il *Menego*, la *Pastorale*, la *Bettia*, la *Vaccaria*, la *Piovana* e l'*Anconitana*. L'opera teatrale del Ruzante, che per molti versi anticipa la Commedia dell'Arte, è una schietta, rude e fantasiosa rappresentazione di figure popolarresche ed in special modo contadine, tipiche dell'Italia cinquecentesca.

La *Moscheta* venne composta tra il 1525 e il 1528. Il merito d'averla riscoperta, dopo secoli d'oblio, oltre che a studiosi come il Mortier e i Lovarini, spetta al regista Gianfranco de Bosio che l'allestì la prima volta con la Compagnia del Teatro dell'Università di Padova nel 1950 e ne curò un secondo allestimento nel 1956.



Il Ruzante

L'Italia che non si vede

La *Moscheta* ci introduce in un mondo di uomini elementari, per i quali vige assoluta la legge del più forte. Uomini *terrestri*, ancora prigionieri della terra su cui vivono, ancora in balia degli altri oltre che di se stessi. Insomma nel mondo dei contadini dei primi lustri del Cinquecento.

Le nostre convenzioni sociali, molta ipocrisia e un certo innegabile progresso ci hanno fatto dimenticare gli uomini di questo tipo. Eppure l'uomo e il mondo non mutano troppo: e troppo poco negli ultimi quattro secoli è mutato il mondo dei contadini, che del resto oggi male conosciamo e che, per usare una felice espressione, potremmo definire « l'Italia che non si vede », composta di solito (anche sulle scene di teatro) da intellettuali e borghesi.

Accostarsi al Ruzante significa quindi gettare uno sguardo in una materia umana che conserva, a dispetto dei secoli trascorsi e dell'evoluzione del costume, intatta la sua vitalità e che di generazione in generazione occorre continuamente riscoprire. Mondo arretrato, chiuso, quello dei contadini, con in serbo forze incontenibili.

Nella descrizione di questo mondo, pittoresco e folclore non interessano il Ruzante. Come sapientemente nota Benedetto Croce, Beolco « sente la psicologia e il costume dei villani, la loro elementarità, bestialità, avidità, codardia, mancanza di scrupoli, facilità a transigere in fatto di morale, continuo calcolo dell'utile, estraneità a ogni elevazione ideale e, insomma, l'ostinata loro inferiorità; ma sente anche quel che v'ha in questa psicologia di naturale e necessario, di non mutabile in quelle non mutate condizioni, e non gli sfuggono l'angoscia, l'affanno, lo strazio, la passione che scontorce quelli che son pur esseri umani e talvolta li spinge a scatti irreflessi e violenti ». Coglie insomma, lo scrittore cinquecentesco, il modo di esistere del contadino non solo negli aspetti contingenti, nel costume e in rapporto alla società del suo tempo, ma nella sua radice, individuando le energie elementari che vi predominano, (primitiva quella dell'istinto sessuale), fissandone l'antica semplicità e l'antica miseria.

L'atteggiamento di Beolco, di fronte a questi suoi personaggi, non è però di passione e di compassione e nemmeno di giudizio, ma osservazione diretta, ricerca di obiettività. La stessa intenzione comica consegue a quest'esigenza fondamentale, che noi porremmo all'origine dell'ispirazione dello scrittore, come un bisogno di constatare la verità di un'osservazione nel prisma spietato e paradossale della comicità.

La *Moscheta*, opera rude, dunque, violenta, aggressiva, spregiudicata, potente, come quel dialetto pavano — fatto di parole dure, scabre, cupe — che parlano i personaggi. Ma allo stesso tempo opera schietta e vigorosa, moralmente sferzante. Ritorno alle origini, ritratto d'uomini ferini. Un ammonimento, giacché il suo mondo è sempre vivo nel fondo di ognuno di noi, che certamente non con gli infingimenti formali, ma soltanto con un'autentica maturazione civile riusciremo a dominare.

Gianfranco de Bosio

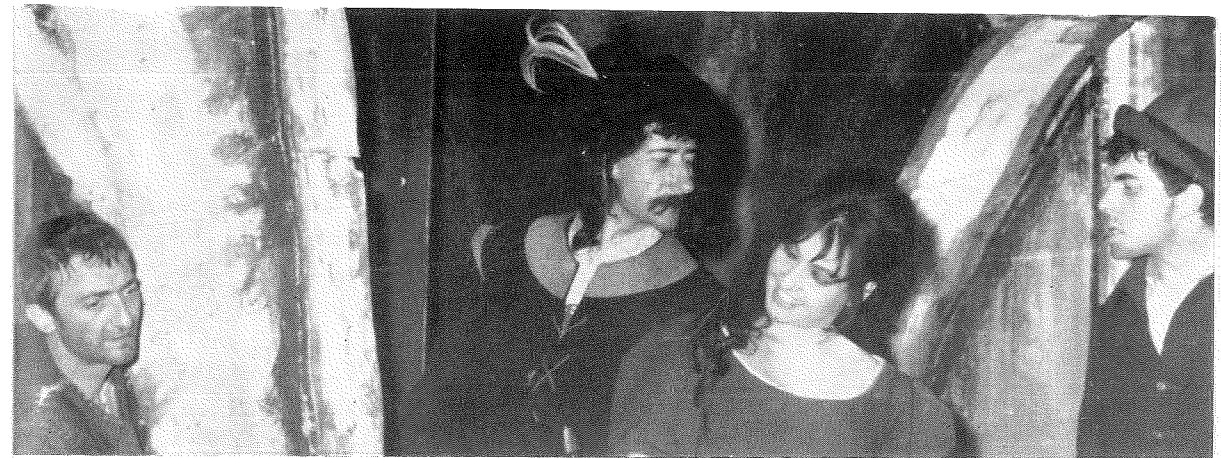
Da martedì 6 a domenica 11 dicembre
Recite fuori abbonamento

LA MOSCHETA

3 atti e un prologo
di Angelo Beolco detto Ruzante

Prologo	Gianni Mantesi
Menato	Virgilio Zernitz
Betia, moglie di Ruzante	Edda Albertini
Tonin, bergamasco, uomo d'arme	Alessandro Esposito
Ruzante	Franco Parenti
Donna	Carla Parmeggiani

Regia di Gianfranco de Bosio
Scene di Mischa Scandella
realizzate da Orlandini e Ronchese
Costumi di Mischa Scandella
realizzati dalla sartoria Jacobelli



Nella foto sopra,
da sinistra: Fran-
co Parenti (Ru-
zante), Alessan-
dro Esposito
(Tonin), Edda
Albertini (Be-
tia), Virgilio
Zernitz (Mena-
to). A sinistra,
Gianni Mantesi
(il Prologo).
Sotto ancora
Franco Parenti
e Edda Alberti-
ni.



Candele CHAMPION

.....le preferite dagli automobilisti

MAGNA MERCANTILE ITALIANA Ltd.

Distributrice per l'Italia della

CHAMPION SPARK PLUGS

GENOVA - Via Filippo Corridoni, 3 - 3
Telefono 300.359 - 300.360

Agente per Liguria e Toscana:

E. C. O.

GENOVA - Via Casaregis, 93 - Tel. 303.666

G. RICORDI & C.

casa fondata nel 1808 - sedi ed agenzie in tutti i paesi

GENOVA

Via Fieschi 20 r. - Tel. 566.331 - 566.333

MILANO

Via Berchet, 2
Via Montenapoleone, 2

NAPOLI

Galleria Umberto I, 88

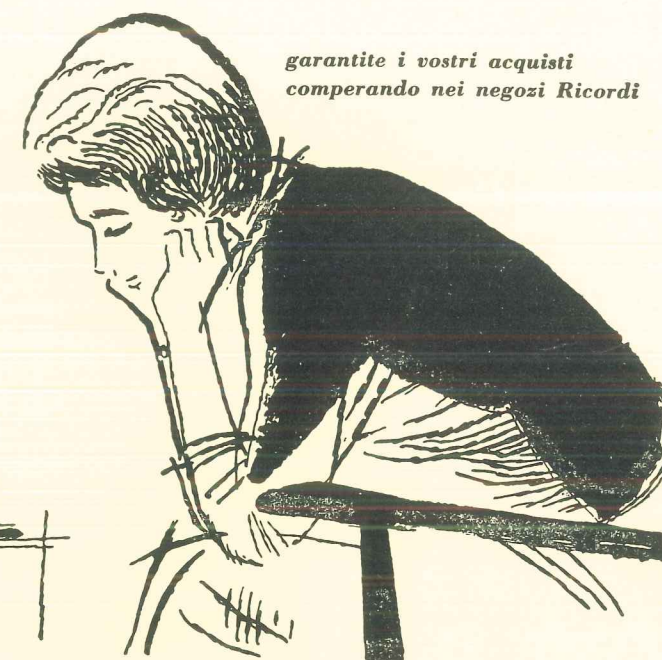
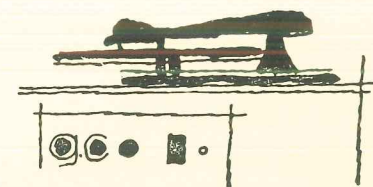
PALERMO

Via Cavour, 52
Via R. Settimo

R O M A

Via Cesare Battisti, 120
Piazza Indipendenza, 24

*garantite i vostri acquisti
comperando nei negozi Ricordi*



Tutti i dischi esistenti in commercio

Tutte le edizioni musicali

*Pianoforti - apparecchi radio - TV
giradischi - magnetofoni - harmonium
complessi ad alta fedeltà stereofonici*

Libreria musicale, riproduzioni d'arte

Sale di registrazione e incisione



paradiso dei bimbi

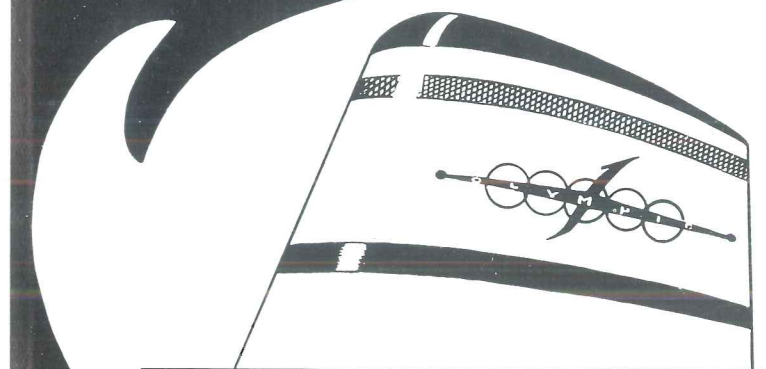
repetto

***giocattoli
carrozine per
bambini***

GENOVA

PORTICI S. VINCENZO, 31
TEL. 580272 - 52491

OLYMPIC CRUISES S/A



ANDEL

***T/N* ACHILLEUS**

SERVIZIO ESPRESSO PASSEGGERI

PARTENZE DA *Venezia e Brindisi*
QUINDICINALI PER *Pireo - Alessandria -
Limassol - Beirut -
- Port Said*

10 *T/N* AGAMEMNON **CROCIERE INVERNALI**

DA *Genova o Venezia*
NEL *Mediterraneo - Mar Nero -
Marocco - Africa Occidentale -
- Isole Atlantiche*

Fratelli Cosulich S.p.A. AGENTI GENERALI
Genova, Via Balbi, 4